

Gazzetta del Sud 16 Giugno 1999

Nove ergastoli e 904 anni di carcere

Lo "scacco matto" alle cosche mafiose della città si è celebrato ieri in un pomeriggio non troppo caldo, che rendeva sopportabile il clima dell'aula bunker del carcere di Gazzi, con i muri ingrigiti dal fumo e dal tempo e i neon tutti accesi per fare il resto con la loro luce fioca.

Dietro le sbarre capi e gregari delle "famiglie" a giocare la vita sul tavolo inesorabile della Giustizia. Nell'aula, dietro il lungo e scuro bancone, il presidente della Corte d'assise Maria Pina Lazzara, una «magistratessa di gran valore», come la chiama affettuosamente il primo presidente di Corte d'appello Giuseppe Petrigni, che ha letto per circa mezz'ora con la voce stanca ma ferma; il volto racchiuso negli occhiali scuri e il suo vestito blu a pois che spuntava sotto la toga, i risultati di un impegno immane, quello del maxiprocesso «Peloritana 2», il quarto della storia giudiziaria messinese, concluso appena in tempo da vero "sergente di ferro" (proprio oggi sarebbero scaduti infatti i termini di custodia cautelare per gli imputati, che in parte sarebbero stati scarcerati).

Un impegno di due giudici (a latere c'era Giuseppe Lombardo, che in ogni udienza ha preso pazientemente e costantemente appunti) e sei giurati, in tutto sei uomini e due donne, che sono rimasti chiusi "appena" per sette giorni in camera di consiglio.

I numeri, per adesso in attesa delle motivazioni accontentiamoci di quelli, dicono di nove ergastoli, 60 condanne per complessivi 904 anni di carcere e 14 assoluzioni, tutti numeri decisi per i 74 imputati coinvolti nella guerra di mafia scatenatasi a più riprese tra le cosche cittadine tra l'88 e il '93, in tutto ben 28 omicidi e 29 agguati. Lo scorso 22 maggio i due pubblici ministeri Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà, che hanno sostenuto il ruolo di pubblica accusa (ereditandolo dal collega Carmelo Marino, che ha istruito la prima parte del maxiprocesso), avevano chiesto invece 14 ergastoli, 67 condanne per complessivi 960 anni di carcere e 7 assoluzioni.

La conclusione è giunta dopo 27 mesi di "vita" del maxiprocesso, nel corso dei quali sono state celebrate ben 123 udienze.

L'ATTENUANTE PER I PENTITI - Dei 24 collaboratori di giustizia che permisero il blitz contro le cosche messinesi il 17 luglio del '95 ieri i benefici dell'articolo 8, lo "sconto pentiti", sono stati concessi solo per 17, 6 in più però rispetto alle richieste della Procura. Ed anche il «falso pentito» Luigi Sparacio ha avuto accordata (non era stata richiesta dai pm) questa attenuante, insieme a Antonio Cariolo, Pasquale Castorina, Giovanni Costantino, Sebastiano Ferrara, Salvatore Giorgianni, Guido La Torre, Luigi Longo, Giorgio Mancuso, Mario Marchese, Vincenzo Paratore, Pasquale Pietropaolo, Rosario Rizzo; Giovanni Salvo, Angelo Santoro, Antonino Turrisi e Salvatore Ventura.

Ma il ragionamento della Corte che sembra sottendere questo aspetto è chiaro: l'articolo 8 è stato concesso solo per il contributo che tutti hanno reso in questo processo, e in diversi casi solo per alcuni e specifici episodi e non per tutte le dichiarazioni rese.

GLI ERGASTOLI- Il carcere a vita è stato inflitto a nove imputati (la richiesta dei pm era invece per 14). Tra gli altri c'è l'unico boss messinese non pentito, il capoclan "irriducibile" del rione Giostra Luigi Galli. Anche alcuni dei killer della sua cosca

hanno avuto la massima pena prevista. Gli altri ergastoli riguardano Orazio Bonanno, Antonio Calarese, Giovanni Cucè, Francesco Cuscinà, Gaetano Marotta, Paolo Samperi, Salvatore Torre e Rosario Vinci. Altro discorso per i boss divenuti invece collaboratori di giustizia: a Iano Ferrara sono stati inflitti 28 anni, così come a Mario Marchese; 17 anni a Giorgio Mancuso e 24 anni per Luigi Sparacio.

LE ASSOLUZIONI -La soluzione più clamorosa senza dubbio quella per il killer catanese Maurizio Cesare Toscano, secondo l'accusa implicato nell'omicidio Stracuzzi, un'esecuzione rivelatasi una delle "chiavi" del processo per definire i teoremi dell'accusa e della difesa, omicidio per il quale era stato chiesto addirittura l'ergastolo dai Pm. Altra assoluzione che "pesa" quella di Rosario Tamburella, boss della zona sud. Le altre riguardano Salvatore Calabrò Franco Cordima, Giovanni Cotugno, Luigi Currò, Domenico Di Dio, Santi Ferrante, Placido Libro, Orazio Mauro, Pietro Mazzitello Natale Ragusa, Francesco Sturiale e Francesco Vinci.

Anche i due pubblici ministeri erano complessivamente soddisfatti della sentenza di ieri pomeriggio uscendo in fretta dall'aula bunker, soprattutto perchè i due punti fermi del loro teorema, l'esistenza di una "guerra" e la presenza sul territorio delle famiglie mafiose, sono stati riconosciuti dalla Corte.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS